



**Associazione Italiana dei Magistrati per i Minorenni e per la Famiglia**  
*Aderente alla "Association Internationale des Magistrats de la Jeunesse et de la Famille"*

## *23° Convegno Nazionale di Studio A.I.M.M.F.*

*ancora*  
*Ragazzi ✓ dentro?*

### **RIPENSARE LE SANZIONI, RINNOVARE LE ISTITUZIONI**

*"Il reato minorile oggi: aspetti quantitativi, caratteristiche qualitative, tendenze."*

di Francesco Micela, Giudice al Tribunale per i Minorenni di Palermo

#### 1. Le fonti

In Italia i sistemi di rilevazione e di elaborazione dei dati sulla criminalità minorile sono diversi.

L'ISTAT raccoglie annualmente i dati provenienti dalle Procure presso i Tribunale per i Minorenni e dagli stessi Tribunali. Gli ultimi disponibili, pubblicati pochi giorni fa, sono riferiti all'anno 2002.

L'Istituto ha, inoltre, il merito di realizzare delle analisi più dettagliate su alcune tematiche specifiche, che, pur riferendosi a periodi di tempo un po' datati rispetto all'anno di pubblicazione, sono molto utili per approfondimenti mirati.<sup>1</sup>

Più aggiornati sono i dati del Ministero di Giustizia che provengono annualmente dai Centri di Prima Accoglienza, dagli Istituti Penali Minorili, dalle comunità e dagli Uffici dei Servizi Sociali per i Minorenni nel territorio. Gli ultimi disponibili sono riferiti al 2003.

Il Ministero degli Interni riepiloga, poi, le denunce presentate all'autorità giudiziaria dalle forze dell'ordine.

Anche questi dati sono aggiornati: gli ultimi, presentati come ogni anno nel rapporto sullo stato della sicurezza in Italia l'agosto scorso, includono anche il primo semestre di quest'anno, pur essendo sinteticamente riferiti a periodi triennali (dal luglio del primo anno al giugno del terzo), aspetto che li rende non facilmente sovrapponibili agli altri disponibili.

Più utili a cogliere la diversificazione nel territorio e alcuni aspetti qualitativi che sfuggono al mero dato numerico, sono infine i discorsi inaugurali dell'anno giudiziario pronunciati dai Procuratori Generali presso le singole Corti di Appello.

Come si può vedere la massa di dati è ingente e diversificata e orientarsi non è agevole, tanto più che alcuni sistemi di rilevazione hanno corretto, nel tempo, i criteri

---

<sup>1</sup> Sono stati utilizzati per la presente relazione "La criminalità minorile nei grandi centri urbani" del 2004 ; "Gli stranieri e il carcere: aspetti della detenzione" del 2003; "Devianza e disagio minorile" pubblicato nel 2002.

*"Il reato minorile oggi: aspetti quantitativi, caratteristiche qualitative, tendenze."*

e le modalità di raccolta dei dati.<sup>2</sup>

Il limite più rilevante dipende, comunque, dal fatto che i dati sono raccolti sulla base delle esigenze di gestione delle attività proprie di ciascuna amministrazione.<sup>3</sup>

Gli attuali sistemi informativi non registrano così alcune informazioni, molto utili alla comprensione del fenomeno, che potrebbero venire alla luce soltanto con indagini specifiche, che sarebbero molto utili per una migliore conoscenza del fenomeno, necessaria per supportare un'efficace azione di contrasto, ma anche e soprattutto per il contemporaneo sviluppo di politiche sociali.<sup>4</sup>

Occorre poi sottolineare che il nostro paese è caratterizzato da realtà molto complesse, articolate e disomogenee, con problematiche locali specifiche, differenziate fra loro, che possono presentare fenomeni con andamenti in controtendenza rispetto al dato complessivo.

Le variabili locali riguardano, poi, non solo i fenomeni sociali, ma anche le risorse istituzionali e del volontariato disponibili sul territorio.

Anche tali variabili mutano nel tempo e sarebbe, dunque, molto utile che si diffondesse sempre di più nel territorio l'attenzione ad analisi periodiche dei fenomeni sociali locali e alle risorse disponibili: la giustizia minorile si caratterizza per la sua concretezza, per la necessità di tenere conto del contesto complessivo nel quale il minore si inserisce, ed è dunque sempre più necessario che l'analisi e le strategie per fronteggiare i fenomeni siano approntate a livello locale.<sup>5</sup>

## 2. Criminalità reale, rilevata, percepita

E' ovvio che la criminalità rilevata presenta inevitabilmente uno scostamento da quella reale e che non è possibile accertare quanti reati siano effettivamente commessi in Italia ad opera di minorenni.

E' possibile sapere quanti minorenni sono stati denunciati e arrestati, ma non tutti i minorenni che si rendono autori di reati vengono scoperti, così come, del resto, non tutti i minori denunciati e arrestati saranno ritenuti responsabili dei reati dei quali sono accusati.

L'analisi delle denunce e degli arresti – in genere immediatamente riferibili al territorio e al tempo di commissione del reato – è comunque utile a raccogliere segnali sull'andamento della criminalità reale perché, se altri fattori possono incidere sulle denunce e gli arresti (ad esempio la fiducia nelle forze dell'ordine, che può condizionare la propensione a denunciare gli autori dei reati) è chiaro, però, che l'andamento della criminalità reale è il dato che più influenza il trend di quella rilevata.

---

<sup>2</sup> Così, ad esempio, il flusso di utenza dei centri di prima accoglienza è monitorato attraverso una specifica scheda di transito nominativa soltanto dal 2001.

<sup>3</sup> Una deformazione del sistema di rilevamento è così il mancato rilevamento dei minori denunciati più volte nello stesso periodo di tempo, che verranno di conseguenza contattati più volte, secondo il numero delle denunce.

<sup>4</sup> Così ad esempio nulla è dato sapere sulle condizioni economico-sociali dei minorenni autori dei reati e sulle "recidive" rispetto a pronunzie giurisdizionali quali l'irrilevanza del fatto, il perdono giudiziale o l'esito positivo della messa alla prova.

<sup>5</sup> E' opportuno segnalare, al riguardo, il volume "La criminalità minorile nei grandi centri urbani" pubblicato dall'ISTAT lo scorso anno, che fornisce utili informazioni, in dettaglio, sulla criminalità minorile di cinque grandi aree metropolitane molto diverse fra loro (Milano, Torino, Roma, Napoli e Palermo).

*"Il reato minorile oggi: aspetti quantitativi, caratteristiche qualitative, tendenze."*

Occorre, del resto, distinguere la criminalità reale e quella rilevata dalla cosiddetta “criminalità percepita”, quella, cioè, che un singolo o una collettività ritengono presente nel territorio.

Nella relazione sullo stato della sicurezza dello scorso agosto – che si riferisce alla criminalità complessiva nel nostro paese – viene sottolineato che generalmente in Italia vi è oggi una percezione della realtà criminale sovrastimata rispetto al dato reale.

Ciò dipende, secondo la relazione, oltre che da fattori individuali, anche da fattori sociali.

In molte zone del paese vi è un accentuato senso di insicurezza, che travalica la realtà oggettiva e risente delle problematiche del “villaggio globale”, effetto inconsapevole – al di là dei fenomeni criminali in senso stretto che si verificano nel nostro paese – dalle notizie sulle guerre, anche lontane geograficamente, delle minacce terroristiche, delle turbolenze del mercato globale, dei fenomeni migratori.

Altro elemento che accentua la sensazione di insicurezza è dato dalla quotidianità delle realtà urbane, in cui siamo in qualche modo obbligati a muoverci spesso con ritmi stressanti, incontrandoci e scontrandoci con interlocutori talvolta prevaricanti. Spesso, così, contribuiscono ad amplificare il nostro senso di insicurezza atti di inciviltà non sanzionati penalmente, le inosservanze della buona educazione, l'assenza di rispetto per la collettività e per la cosa pubblica, la mancanza di attenzione per i diritti degli altri.<sup>6</sup>

Il fenomeno è molto accentuato per la criminalità minorile, per la quale si registra in genere un allarme non pienamente giustificato dai dati statistici, e ove giocano dei fattori ulteriori, che influenzano l'atteggiamento dell'osservatore.

I minorenni sono gli adulti di domani, rappresentano il futuro, la società verso cui andiamo. Nel considerarne la condotta è facile che si fondano la preoccupazione per il domani e la percezione di un futuro minaccioso da dovere arginare.

Si comprende, così, come il risalto giornalistico dato ad alcuni delitti efferati commessi da minorenni – è il caso dell'omicidio di Novi Ligure del 2001 – possa cagionare rapidamente un vasto effetto “alone”.

Proprio alcune caratteristiche dell'omicidio di Novi Ligure (l'esercizio di una violenza in famiglia di grado elevatissimo, l'assenza di movente, il contesto sociale non emarginato) hanno attivato paure inconsce, tali da indurre il convincimento che vi sia una generale condizione di allarme e un'emergenza sociale: la necessità di difendersi dagli adolescenti.

Se è così vero che questi episodi delittuosi vanno anche analizzati come possibili segnali di fenomeni più vasti, si corre però il rischio che nella società si formino opinioni molto approssimative sull'andamento della criminalità minorile.

D'altra parte è anche vero, in generale, che le problematiche di devianza negli adolescenti fanno appello alla nostra responsabilità di adulti, al nostro ruolo educativo, e che tale ruolo può essere vissuto da ciascuno di noi, per ragioni complesse, in termini prevalentemente protettivi, con il rischio di sottovalutare la dimensione della responsabilità personale di questi giovani soggetti e le esigenze di tutela sociale, che impongono talora l'adozione di misure repressive.

La stessa posizione rispetto al problema politico posto dalle situazioni di

---

<sup>6</sup> Così il rapporto sullo stato della sicurezza in Italia del Ministero degli Interni dell'agosto 2004.

svantaggio sociale – nell’ambito delle quali spesso si manifesta la criminalità minorile – costituisce ancora una variabile tutt’altro che neutra.

L’atteggiamento psicologico – così come quello ideologico/politico – possono così influenzare la stessa lettura dei dati, la loro interpretazione.

Occorre averne consapevolezza e sforzarsi di assumere un atteggiamento il più possibile aperto alla registrazione dei fenomeni.

Confrontandosi con una quantità di dati molto ingente e pur essendo consapevoli dell’inevitabile opinabilità di ogni lettura, vanno, dunque, sinteticamente evidenziati alcuni dei fenomeni più significativi per la consistenza del dato in sé o per la costanza del loro andamento nel tempo.

### 3. La “quantità” complessiva di criminalità minorile in Italia e in Europa

Dal punto di vista quantitativo, in questo gli indicatori sono concordi, i dati sulla criminalità minorile non sono particolarmente allarmanti.

Occorre, intanto, partire dalla considerazione che la criminalità minorile in Italia è notevolmente inferiore a quella degli altri paesi europei. Gli ultimi dati statistici, elaborati nel settembre 2003 dal Dipartimento per la Giustizia Minorile, sono eloquenti.

Tali dati – di fonte INTERPOL – riguardano i minori denunciati all’autorità giudiziaria nell’anno 2001 dalle Forze di Polizia nei Paesi dell’Unione Europea e, pur riferendosi a classi di età non perfettamente coincidenti, rendono evidente che l’allarme “criminalità minorile” riguarda semmai le nazioni del Centro e del Nord Europa.

In quell’anno, infatti, per ogni denuncia contro minorenni in Italia, ve ne sono state diciassette in Germania, dieci in Francia e sei in Inghilterra.

L’Italia ha così un’incidenza della criminalità minorile del 2,48% sul dato complessivo delle denunce del paese (su 100 denunce 2,48 riguardano minorenni tra i 14 e 17 anni), dato che la colloca al penultimo posto tra i diversi paesi europei. Anche aggiungendo la quota dei minori infraquattordicenni (la cui percentuale è in Italia inferiore a un quarto di quelli imputabili), il dato supera di poco il 3%.

Soltanto il Portogallo ha un tasso inferiore, del 2,10% (ma riferito ai minori fino a sedici anni, e dunque, a parità di classe di età, probabilmente anche questo è più elevato di quello italiano).

Al di là di ogni questione sul “primato”, ciò che più colpisce è la distanza tra la percentuale italiana e quella di altri paesi, quali la Germania,<sup>7</sup> la Francia <sup>8</sup> e l’Inghilterra,<sup>9</sup> ove addirittura quasi una denuncia su quattro riguarda minorenni.

Tale enorme differenza trova, probabilmente, una spiegazione in ragioni di tipo culturale, nell’anticipata adultizzazione dei giovani del centro e del nord Europa, a fronte di un atteggiamento diverso delle famiglie italiane, più attente a svolgere un ruolo protettivo nei confronti dei figli per un periodo più prolungato.

---

<sup>7</sup> 13,1%, oltre quattro volte superiore.

<sup>8</sup> 21,2%, dato che tuttavia comprende anche i diciottenni.

<sup>9</sup> 24%, riferito ai minori tra i 10 e i 17 anni.

#### 4. L'andamento nel tempo

Anche il trend quantitativo degli ultimi anni non è, complessivamente, in ascesa, fatti salvi i diversi andamenti di alcune realtà locali che, secondo quanto risulta dalle relazioni di inaugurazione dell'anno giudiziario, possono presentare movimenti in controtendenza rispetto al dato complessivo.

Nell'ultimo rapporto dell'agosto 2004 sullo stato della sicurezza in Italia, che si riferisce alle denunce all'autorità giudiziaria presentate dalle Forze di Polizia fino al giugno 2004, si rileva un andamento stabile della criminalità minorile in rapporto alla totalità delle persone denunciate, analogamente a quanto rilevato nel rapporto presentato nell'agosto del 2003.

Mettendo a confronto gli ultimi tre trienni, la percentuale delle denunce dei minori è del 2,5% per il triennio luglio 1995 / giugno 1998, del 2,4% per il triennio luglio 1998 / giugno 2001 e del 2,4% per il triennio luglio 2001 / giugno 2004.

Se si esaminano i dati ISTAT raccolti nelle Procure Minorili e relativi alle denunce – disponibili, ad oggi, fino all'anno 2002 – il sostanziale contenimento della quantità di criminalità minorile è confermato.

Nel 2001 e nel 2002 – dopo la riduzione registrata nel 2000 per effetto del provvedimento legislativo di depenalizzazione – si constata un aumento lieve, dell'ordine del 2% annuo.<sup>10</sup>

Questa tendenza non può ritenersi particolarmente preoccupante alla luce dei dati sul numero dei minori entrati nei centri di prima accoglienza dal 1999 al 2003 (si tratta dei minori fermati o arrestati nella flagranza dei reati più gravi, dato, quindi, significativo nella rilevazione della criminalità minorile), che diminuiscono progressivamente.

Si rileva però da più parti – anche in alcuni discorsi di inaugurazione dell'anno giudiziario – che i delitti commessi dai minorenni spesso si manifestano oggi con una violenza maggiore che nel passato.

Non è semplice verificare ed eventualmente “quantificare” quest'aumento di violenza, perché, in sostanza, l'unico dato rilevabile riguarda l'andamento delle denunce e degli arresti per singolo tipo di reato.

Il rapporto sullo stato della sicurezza in Italia del 2004, che fa riferimento come si è detto alle denunce provenienti dalle Forze dell'Ordine, confronta gli ultimi tre trienni, calcolati dal luglio del primo anno al giugno del terzo (lug 95/ giu 98, lug 98 / giu 01, lug 01/giu 04), indicando sia il numero delle denunce in valori assoluti, sia la percentuale di denunce dei minori in rapporto al totale delle denunce.

In relazione, dunque, a un orizzonte temporale complessivo di nove anni, è segnalato un trend in diminuzione in valori assoluti per i furti, che continuano comunque a rappresentare la massima parte dei reati contro il patrimonio e che, pure, aumentano in valori percentuali sul totale delle denunce.<sup>11</sup>

Si registra invece un aumento significativo delle denunce per rapina, calcolate in aumento di oltre la metà nell'ultimo triennio rispetto al primo,<sup>12</sup> sì da far passare da

<sup>10</sup> 38.963 denunce nel 2000, 39.785 nel 2001, 40.588 nel 2002.

<sup>11</sup> Così le denunce per furto vengono calcolate rispettivamente nei tre trienni in 28.107 (8,9% del totale delle denunce per furto), 23.095 (8,9%) e 21.888 (9,9%). Viene inoltre segnalata una diminuzione dei furti in abitazione e dei furti di autoveicoli, in parte compensati dall'aumento dei furti in negozio.

<sup>12</sup> i cui valori nei tre trienni considerati sono rispettivamente di 1.819 (6,5%), 2.496 (7%) e 2.881 (7,4%)

*“Il reato minorile oggi: aspetti quantitativi, caratteristiche qualitative, tendenze.”*

un rapporto tra rapine e furti di 1 a 15,5 (triennio lug 95/ giu 98) a un rapporto di 1 a 7,6.

Anche le estorsioni, pur numericamente meno significative, sono in aumento nei tre trienni.<sup>13</sup>

Le lesioni dolose registrano, invece, un aumento tra il primo e il secondo triennio, per poi stabilizzarsi nel terzo.<sup>14</sup>

Gli omicidi volontari – calcolati in 35 (1,9%), 40 (2,3%) e 38 (2,3%) – mantengono invece un trend sostanzialmente costante.

E', infine, segnalata una significativa diminuzione delle denunce per reati in materia di stupefacenti <sup>15</sup>

Se si analizzano i dati ISTAT relativi alle denunce presentate alle Procure della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni negli ultimi tre anni disponibili (2000/2002) – di fonte giudiziaria e riferite ai singoli anni – è confermata per quel periodo la tendenziale diminuzione dei furti e l'aumento delle rapine, mentre per le estorsioni il dato del 2002 è in diminuzione.

Se si esaminano infine i reati ascritti ai minorenni che fanno ingresso nei centri di prima accoglienza, sembra di cogliere nei dati giudiziari più recenti, relativi all'anno 2003, un arresto del trend delle rapine, in diminuzione rispetto all'anno precedente, nonché una notevole riduzione degli episodi di omicidio e di tentato omicidio e comunque, in genere, dei reati contro la persona.

Si può dunque dire, come dato complessivo del territorio nazionale, che negli ultimi anni vi è stato un incremento delle denunce per alcuni tipi di reati che comportano l'esercizio di violenza.

Non si tratta di reati contro la persona, bensì di alcuni reati contro il patrimonio – rapina ed estorsione – le cui modalità di realizzazione comportano un'aggressione alla persona.

Vi è qualche segnale, nei tempi più recenti, di un contenimento di questo trend.

## 5. I minori infraquattordicenni

Le denunce contro i minorenni di età inferiore ai quattordici anni – e quindi non imputabili – sono state analizzate in modo approfondito dal Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, che ha pubblicato lo scorso anno i risultati di un'indagine complessa che, seppur riferita all'anno 1998, contribuisce a chiarire alcuni aspetti del fenomeno.<sup>16</sup>

In particolare, l'analisi ha fra l'altro consentito di appurare che nel 1998 il totale complessivo delle denunce contro infraquattordicenni (7.657) riguardava un numero notevolmente inferiore di minori (4.975), poiché molti di loro erano stati denunciati più volte, e che di essi ben il 46% (2.294) erano di etnia Rom, con una componente femminile interna prevalente (53%).

Il numero delle denunce degli infraquattordicenni rimanda dunque, in gran parte, al problema sociale irrisolto dell'integrazione culturale delle popolazioni Rom,

<sup>13</sup> calcolate rispettivamente in 389 (3,1%), 437 (3,2%) e 527 (3,8%).

<sup>14</sup> I cui valori sono rispettivamente nei tre trienni 1682 (2,4%), 2.020 (2,5%) e 2.056 (2,5%)

<sup>15</sup> rilevate, nei tre trienni, rispettivamente in 5.005 (3,4%), 4937 (3,3%) e 3975 (2,7%).

<sup>16</sup> "Under 14" Indagine nazionale sui minori non imputabili, Firenze Istituto degli Innocenti giugno 2003.

*"Il reato minorile oggi: aspetti quantitativi, caratteristiche qualitative, tendenze."*

che non considerano un illecito il furto, coinvolgendovi anche i preadolescenti, se non i bambini (e le bambine).

Il fenomeno, che si presenta a macchia di leopardo sul territorio nazionale, rimane in gran parte non affrontato, se non con singoli progetti dai risultati più o meno significativi.

A taluni di questi progetti – che si rivolgono direttamente o indirettamente agli infraquattordicenni di cultura Rom – partecipano gli U.S.S.M. di alcune zone del territorio, in collaborazione con gli enti locali.<sup>17</sup>

Già al tempo dell'analisi del Centro Nazionale di documentazione si registrava comunque, rispetto agli anni precedenti, una tendenza alla diminuzione del numero delle denunce, che rappresentavano allora il 18,2% del totale di quelle contro i minorenni. La metà di queste riguardavano stranieri (il 49,6%, a fronte di una percentuale del 20,7% per i minori imputabili) con un'altissima percentuale di reati contro il patrimonio (il 78% contro il 53,5% per gli imputabili).

Alla luce dei dati degli ultimi anni, disponibili fino al 2002, il numero di denunce contro infraquattordicenni è ulteriormente diminuito di oltre il 10%, fino a raggiungere, in termini percentuali, il 16,7% del totale delle denunce, soprattutto per la rilevante flessione della componente straniera.

Si tratta, comunque, di un dato di sintesi e la problematica è ancora viva, specie in alcune zone del paese, com'è possibile rilevare dalla lettura dei discorsi inaugurali dell'anno giudiziario pronunciati nelle varie sedi di Corte di Appello.

Per di più, accanto ai minori di etnia Rom, è apparsa negli ultimi anni una quota di minori extracomunitari non accompagnati, specie marocchini e rumeni, che non hanno nel territorio riferimenti familiari, neanche di tipo nomade, e che sono spesso sfruttati da organizzazioni criminali dedite alla commissione di reati contro il patrimonio o allo spaccio di stupefacenti.

E' dunque sempre più diffusa la convinzione di dover tutelare questi minorenni, non ancora adolescenti, con nuovi e più efficaci tipi di interventi di protezione.

Si discute così ormai da tempo del cosiddetto "civile rafforzato", del ricorso cioè a piccole strutture comunitarie, le cui finalità siano di tutela – e quindi adeguate ai bisogni educativi e formativi dei minori –, ma che siano caratterizzate anche da una specifica attenzione, diretta ad impedire facili allontanamenti.<sup>18</sup>

La predisposizione di forme di vigilanza più incisive presenta però profili di delicatezza e, proprio a Torino, la recente costituzione sperimentale di una struttura comunitaria di questo tipo, destinata a minori extracomunitari sotto i quattordici anni, è stata occasione di polemiche, che hanno paventato il rischio che un'iniziativa di tal genere possa assumere caratteristiche di tipo prevalentemente custodiale, con la finalità di trattenere senza limiti di tempo il minore, in attesa di realizzarne comunque il rimpatrio assistito.

Affinché l'intervento abbia natura davvero protettiva, appaiono così fondamentali non soltanto le modalità operative con cui concretamente è eseguito il controllo, ma anche la qualità dell'intervento educativo all'interno delle strutture,

---

<sup>17</sup> Alcuni di questi progetti sono illustrati nella ricerca "Giustamente. Un'indagine sulle buone prassi nella Giustizia Minorile" recentemente presentata dal Dipartimento Giustizia Minorile

<sup>18</sup> Lo strumento utilizzato dai Tribunali per gli inserimenti in comunità, piuttosto che le misure di sicurezza in ambito penale, scarsamente applicate per i limiti posti dall'art. 37 del DPR 448/88, è dato da misure di protezione di natura civile, ovvero da misure rieducative, di natura amministrativa

nonché i criteri adottati – che devono essere di reale garanzia per il minore – nell’opzione tra rimpatrio assistito e restituzione al territorio.<sup>19</sup>

## 6. Le tre “aree” della criminalità

Se si analizzano le realtà sociali nelle quali si manifesta la criminalità minorile nel nostro paese, si osserva che, negli anni, si sono delineate tre aree che presentano caratteristiche e dinamiche molto differenti fra loro, tanto che è possibile parlare oggi in Italia, al plurale, di criminalità minorili.

Si tratta della criminalità dei ragazzi stranieri – presente soprattutto al Nord e al Centro –, di quella dei ragazzi italiani che vivono in condizioni socio-economiche di emarginazione – presente soprattutto al Sud e nelle Isole – e infine di quella dei giovani italiani che vivono in condizione di benessere socio-economico e che attraversa l’intero territorio nazionale.

### a. I minori stranieri

Dai dati definitivi che l’ISTAT ha recentemente pubblicato sugli stranieri residenti in Italia censiti nel 2001,<sup>20</sup> risulta che il numero di cittadini stranieri presenti nel territorio nazionale è aumentato di quasi quattro volte in dieci anni.<sup>21</sup>

Si tratta di un’immigrazione recente, per la quale il processo di integrazione è all’inizio, come si rileva dal fatto che solo poco più di un decimo (l’11,9%) è nato in Italia.

La provenienza è varia, ma sempre più negli ultimi anni una componente consistente è data dagli stranieri che provengono dall’Europa dell’Est, ove la disgregazione sociale e le condizioni economiche estremamente disagiate hanno indotto un consistente numero di persone a trasferirsi, anche in modo illegale, in Italia.

Se si considera che il salario medio in alcuni di questi paesi è inferiore ai duecento euro, che tramite i canali televisivi il benessere economico dei nostri paesi è diffusamente conosciuto, che si tratta di paesi geograficamente molto vicini e che gli altri paesi europei sono interessati ad ondate di immigrazione in misura maggiore che il nostro, si comprende come il fenomeno abbia radici molto profonde e come sia socialmente e politicamente difficile da governare.

Il dato è ancor più rilevante perché non è distribuito in modo omogeneo sul territorio nazionale, ma riguarda soprattutto il Nord del paese.

Nel 2001, infatti, più del 60% degli stranieri (il 61,8%) risiedeva al Nord,<sup>22</sup> il 25% al Centro e soltanto il 13,2% nel Sud e nelle Isole. Gli stranieri si concentrano poi, per lo più, nelle grandi città, per cui nelle metropoli del Nord – ma anche del Centro –

---

<sup>19</sup> Nell’ultimo discorso di inaugurazione dell’anno giudiziario a Torino, il Procuratore Generale ha fatto presente che l’iniziativa cui si è fatto cenno è ancora troppo recente per poterne fare un giusto bilancio.

<sup>20</sup> Dati definitivi diffusi il 16 giugno 2004 sugli “stranieri residenti in famiglia e in convivenza” relativi al 14° censimento della popolazione.

<sup>21</sup> Gli stranieri presenti in Italia nel 2001 erano 1.334.889 (il 2,3% della popolazione), mentre nel 1991 ne erano stati censiti soltanto 356.159 (lo 0,6%).

<sup>22</sup> il 35,1% nel Nord-Ovest e il 26,7% nel Nord-Est

la percentuale di residenti stranieri è ancor più elevata.<sup>23</sup>

Per quanto non possa riduttivamente ritenersi che gli stranieri nel nostro territorio commettano abitualmente delitti, il fenomeno dell'immigrazione ha, inevitabilmente, portato ad un aumento della criminalità straniera sul territorio. Considerando infatti sia i minorenni che i maggiorenni stranieri, si è registrato in dieci anni un aumento delle denunce di oltre quattro volte.<sup>24</sup>

La componente delle denunce contro i minorenni non è aumentata con la stessa proporzione. La percentuale, già alta del 1991,<sup>25</sup> ha raggiunto il picco nel 1995,<sup>26</sup> per poi decrescere fino al 2001 (8.720 minori, pari al 21,9%, risalendo nel 2002 a 10.009 denunce, pari al 24,7%).<sup>27</sup>

Se si guarda la composizione delle denunce, si registra, tuttavia, una tendenza all'aumento dei minori imputabili,<sup>28</sup> compensata, come abbiamo visto, da una riduzione del numero dei minori infraquattordicenni denunciati, che si mantiene però a livelli percentuali alti.<sup>29</sup>

Il problema della criminalità straniera – che riguarda in primo luogo i maggiorenni, se si considera il trend in forte crescita<sup>30</sup> – coinvolge quindi anche la componente minorile.

Va tuttavia considerato che, rispetto alle denunce, l'andamento per i minori stranieri degli ingressi nei centri di prima accoglienza è stato diverso. Si passa, infatti, da 1.902 minori stranieri in entrata al cpa nel 1991, fino al picco di 2.305 nel 1998, con una successiva diminuzione fino ai 1.990 del 2003.

La percentuale di ingressi al CPA è comunque per i minori stranieri sempre molto alta, tanto che ormai nel 2003 la maggioranza degli ingressi nei centri di prima accoglienza riguarda minori stranieri (56,5%).<sup>31</sup>

In realtà il dato – che costituisce la media nazionale – va letto tenendo conto del fortissimo sbilanciamento tra i Centri di Prima Accoglienza del Centro Nord e quelli del Sud e delle Isole: nell'anno 2003 si va dal 73,4% di minori stranieri del Nord-Ovest, il 75,5% del Nord-Est, l'80,5% del Centro, al 14,1% del Sud e al 5% delle Isole.

Tale enorme differenza è indicativa di una radicale diversità che si è ormai determinata nell'amministrazione della giustizia minorile nel territorio.

In termini molto concreti, nell'anno 2003, nel centro di prima accoglienza di Torino hanno fatto ingresso 278 minori stranieri su 341, a Palermo soltanto 2 minori stranieri su 111. Se si fa riferimento, poi, alle denunce sporte nel territorio comunale,<sup>32</sup> nel 2001 a Milano sono stati denunciati 1.133 minori stranieri, a Torino

---

<sup>23</sup> Dal censimento risulta che nel 2001 a Milano il 7% della popolazione era straniera, a Torino il 4%, a Firenze quasi il 6% (5,9), a Roma quasi il 4 (3,9%).

<sup>24</sup> Si è passati da 21.307 soggetti stranieri denunciati nel 1991 (4,2% del totale), a 89.390 del 2001 (17,4%) Fonte ISTAT "Gli stranieri e il carcere: aspetti della detenzione" pubblicato nel 2003.

<sup>25</sup> 7.928 denunce, pari al 17,6% del totale.

<sup>26</sup> 12701, pari al 27,6%

<sup>27</sup> Analisi delle denunce alle Procure della Repubblica per i Minorenni elaborata dal Dipartimento Giustizia Minorile su dati ISTAT.

<sup>28</sup> passati da 3903 nel 1991 (10,9%) a 6521 nel 2001 (19,7%) e a 7340 nel 2002 (21,7%)

<sup>29</sup> Le denunce contro minori stranieri infraquattordicenni sono passate da 4025 del 1991 (43,8%) a 2199 nel 2001 (33%), per poi risalire nel 2002 a 2669 (39,5%).

<sup>30</sup> Per i noti problemi delle strutture carcerarie per adulti, nonché per i problemi di identificazione che eludono la possibilità di accertare la recidiva, cfr. la citata pubblicazione "Gli stranieri e il carcere: aspetti della detenzione".

<sup>31</sup> L'aumento degli ultimi anni in termini percentuali dipende dalla progressiva diminuzione degli ingressi dei minori italiani.

<sup>32</sup> Fonte ISTAT "La criminalità minorile nei grandi centri urbani" cit.

*"Il reato minorile oggi: aspetti quantitativi, caratteristiche qualitative, tendenze."*

943, a Palermo appena 19.

Sempre di più gli operatori sociali e i giudici del Nord si occupano dunque, in prevalenza, di minori stranieri, quelli del Sud e quelli delle Isole in netta prevalenza di minori italiani.

Non essendo possibile approfondire le dinamiche legate alla provenienza dei minori stranieri che entrano nel circuito penale, soggette a continui mutamenti locali,<sup>33</sup> è comunque interessante notare come, complessivamente, il trend degli ingressi nei centri di prima accoglienza sia negli ultimi quattro anni in significativa diminuzione al Nord Ovest, ma anche nel Sud e nelle Isole, rispetto a valori già molto bassi, mentre è in deciso aumento, negli ultimi tre anni, al Centro, ove la percentuale degli arresti di minorenni stranieri è ormai superiore a quella registrata al Nord.

Questi movimenti potrebbero dipendere da variazioni della presenza dei residenti stranieri ovvero essere legati a una loro differente integrazione sociale in alcune zone del paese.

Tendenzialmente, se raffrontati a quelli della criminalità minorile italiana, i percorsi giudiziari dei minori stranieri si caratterizzano per un maggior ricorso agli istituti penitenziari, prevalentemente in via cautelare.

Considerando infatti la presenza media giornaliera del 2003 negli istituti penali minorili, solo un quarto degli stranieri scontava una pena definitiva, contro quasi la metà degli italiani (49%).

Il ricorso alla “detenzione cautelare” è un dato che del resto caratterizza la criminalità straniera in Italia anche con riferimento agli adulti, e ciò per le obiettive difficoltà dello straniero di avvalersi di misure alternative, stante la precarietà, se non la totale assenza, di riferimenti familiari e sociali.<sup>34</sup>

Così, nel 2003, il 56,6% degli ingressi in IPM ha riguardato minori stranieri,<sup>35</sup> ma i dati sulla presenza media, significativamente in ascesa per gli stranieri, hanno visto ancora una leggera prevalenza degli italiani,<sup>36</sup> dovuta al fatto che i tempi di permanenza dei minori stranieri in IPM sono inferiori.

Non può dirsi, però, che la risposta istituzionale ai minori stranieri sia oggi formulata in termini di alternativa tra il carcere e il non intervento.

Se si esaminano i dati relativi alle uscite dai centri di prima accoglienza, che registrano la decisione adottata dopo l'arresto o il fermo, si constata effettivamente che nel 1991 soltanto a poco più della metà dei minori stranieri (50,8%) veniva applicata una misura, e nel 70% dei casi si trattava della custodia cautelare in carcere, contro l'8,2% di collocamenti in comunità.

Nel 2003, invece, la percentuale dei minori stranieri ai quali è stata applicata una misura è salita quasi al 60% (59,7%); la custodia in carcere è stata applicata in circa la metà dei casi (47,9%) e la percentuale dei collocamenti in comunità è salita quasi a un terzo (30,1%).

In particolare, riferendosi ai dati complessivi sugli ingressi in comunità, si passa così, in costante aumento, dai 123 minori stranieri del 1998 (14,7% del totale) ai 539

---

<sup>33</sup> Il rapporto sullo stato della sicurezza dell'agosto scorso segnala in generale un trend crescente della criminalità rumena e una flessione di quella albanese e marocchina.

<sup>34</sup> Cfr “Gli stranieri e il carcere: aspetti della detenzione” cit.

<sup>35</sup> 895 su 1581

<sup>36</sup> 241 italiani e 234 stranieri. La presenza percentuale nelle strutture carcerarie per i minori stranieri è comunque percentualmente molto superiore a quella degli adulti stranieri, che costituiscono poco meno di un terzo della popolazione carceraria. Al 31 dicembre 2002 erano infatti 16.788 su un totale di 55.670.

del 2003 (37,9%).

Nonostante il considerevole aumento del ricorso al collocamento in comunità – oltre quattro volte in cinque anni – le percentuali di allontanamenti arbitrari per gli stranieri, seppure molto elevate, non sono comunque in aumento (dal 55% del 1998 al 52% del 2003, dopo aver toccato il minimo del 43% nel 2002).

Un altro indice molto significativo dello sforzo della giustizia minorile di prendersi carico dei minori stranieri, può ricavarsi dai dati sui minori stranieri segnalati agli U.S.S.M. e su quelli presi in carico, entrambi significativamente in progressiva ascesa negli ultimi anni.

Si registra così, tra il 1998 e il 2003, un aumento per gli stranieri di oltre il doppio dei minori segnalati dall'autorità giudiziaria<sup>37</sup> e di tre volte di quelli presi in carico dagli U.S.S.M.<sup>38</sup>

Analogo andamento hanno i dati relativi all'istituto della messa alla prova, con un aumento per gli stranieri, in quattro anni, di oltre il doppio.<sup>39</sup>

Tale aumento sembra indicare una maggiore attenzione alla possibilità di recupero dei minori stranieri, ma è probabilmente anche legato ad un loro migliore radicamento sul territorio, fattore che favorisce la predisposizione di programmi, pur dovendosi osservare come, in molti casi, durante il periodo di messa alla prova è prevista la permanenza in una struttura comunitaria.<sup>40</sup>

Uno dei nodi centrali, al riguardo, è dato infatti dalla frequente carenza di risorse familiari e sociali del minore straniero non accompagnato, che non può essere ovviamente trattenuto a lungo in strutture carcerarie – e comunque nel circuito penale – anche in considerazione dei termini di scadenza delle misure cautelari, spesso molto brevi in rapporto al titolo di reato (furto) e all'età dell'indagato (infrasedicenne).

Mi sembra utile segnalare un'iniziativa portata avanti dal Centro Giustizia Minorile di Bologna che prevede l'affido di minori stranieri – quando sia possibile reperirle sul territorio – a famiglie culturalmente omologhe, possibilmente di seconda generazione oppure miste, per offrire al minore la possibilità di confrontarsi con un modello di uguale derivazione culturale che abbia raggiunto buoni risultati nel processo di integrazione in Italia.<sup>41</sup>

#### b. I minori italiani: il disagio economico

Dal punto di vista quantitativo, l'andamento del numero delle denunce contro minori italiani negli ultimi dieci anni è stabile, se non in lieve diminuzione.<sup>42</sup>

Il numero dei minori italiani che hanno fatto ingresso nei centri di prima accoglienza negli ultimi cinque anni è invece in calo quasi in tutte le zone del paese.

I reati commessi sono ormai riconducibili a due "aree" di disagio adolescenziale, ben distinte fra loro.

Una prima componente di giovani – quella che si trova in condizioni socio-

---

<sup>37</sup> da 1815 a 4282

<sup>38</sup> da 719 a 2131

<sup>39</sup> Si è infatti passati da 80 minori stranieri messi alla prova nel 1999 (5,6% del totale) a 179 minori stranieri messi alla prova nel 2002 (9,9% del totale).

<sup>40</sup> nel 48% dei casi, contro il 12,1% degli italiani; dati riferiti al 2002

<sup>41</sup> il progetto è illustrato in "Giustamente. Un'indagine sulle buone prassi nella Giustizia Minorile" cit.

<sup>42</sup> Nell'esame dei dati sulle denunce, occorre comunque sempre tenere conto dell'effetto "depenalizzazione" dall'anno 2000.

*"Il reato minorile oggi: aspetti quantitativi, caratteristiche qualitative, tendenze."*

economiche di svantaggio – costituisce per così dire l’utenza “tradizionale” della giustizia minorile, presente da sempre nel territorio nazionale e oggi, particolarmente, nel Sud e nelle Isole.

La riduzione percentuale della criminalità italiana al Nord sembra così legata, oltre che alla riduzione della popolazione italiana residente di adolescenti,<sup>43</sup> anche al complessivo miglioramento delle condizioni socio-economiche e alla progressiva integrazione di alcune fasce sociali, in passato più emarginate.

La maggior parte degli stranieri si concentrano, del resto, nel Centro e nel Nord del paese, e ciò proprio perché la ricchezza più diffusa offre in queste zone migliori opportunità di lavoro e di guadagno.

I problemi sociali del Sud, da tempo gravissimi, non hanno invece ricevuto risposte efficaci e, seppure non vi sia stato un aumento della criminalità minorile, le carenze sociali continuano comunque ad essere terreno fertile per la devianza.

Occorre fare, tuttavia, un’ulteriore distinzione.

Vi è nel Sud, da una parte, un contesto diffuso di disagio socio – economico che può favorire scelte devianti di adolescenti con nuclei familiari problematici, ma che non impedisce un efficace lavoro di promozione dei servizi minorili ed eventualmente la possibilità per il giovane di recuperare, nel suo stesso contesto ambientale, una prospettiva di vita improntata al rispetto della legalità.

In questa direzione, alcuni progetti realizzati dai servizi minorili del Sud – spesso utilizzati a supporto di programmi di messa alla prova – concentrano le energie sull’istruzione di base, la formazione professionale, l’orientamento all’inserimento nel mercato del lavoro, talvolta non limitandosi alla ricerca di occupazione, ma proponendosi di crearne i presupposti con forme di “incubazione” di impresa.<sup>44</sup>

Vi sono poi dei contesti talmente degradati da rendere oltremodo difficoltoso, se non impossibile, il raggiungimento di un tale obiettivo. Ciò vale particolarmente nelle grandi città del Sud – Napoli, Palermo, Bari, Catania – dove, in alcuni quartieri, il contesto sociale ed economico è tale che le probabilità di entrare in circuiti di devianza e di seguire la strada del delitto sono per i giovani davvero molto elevate.

Si tratta di situazioni ben note: a Napoli, il Procuratore Generale, nell’ultimo discorso di inaugurazione dell’anno giudiziario, ha lamentato che in alcuni quartieri della città e in alcuni comuni della provincia le attività criminose godono di una sostanziale impunità. A Catania, il Procuratore Generale ha indicato i quattro quartieri della città da dove provengono i due terzi dei minorenni catanesi tratti in arresto.

Un preoccupante segnale, significativo del disorientamento educativo in cui vivono questi ragazzi, è dato dal livello di dispersione scolastica, che al Sud è ancora consistente, specie nelle scuole medie.

Il conseguimento del titolo di studio costituisce poi, non di rado, un dato meramente formale, che nasconde a volte la realtà dell’analfabetismo assoluto, sorprendente in una società avanzata come la nostra. Non è infrequente così a Palermo che il sedicenne arrestato per furto o per rapina non sappia neanche leggere e scrivere.

Le radici economiche e sociali del disagio sono profonde, le difficoltà con le quali

---

<sup>43</sup> cfr. “Gli stranieri e il carcere: aspetti della detenzione” cit. pag. 25

<sup>44</sup> Così il progetto “Pollicino”, realizzato dall’U.S.S.M. di Palermo e illustrato nel volume “Giustamente. Un’indagine delle buone prassi nella Giustizia Minorile”.

ci si confronta enormi. La stessa tutela civile in alcune realtà è molto difficoltosa – e si risolve non di rado con l’allontanamento del minore dal contesto degradato in cui vive – ma questi interventi possono adottarsi solo nelle situazioni più gravi, poiché problemi sociali di vasta portata non possono risolversi con strumenti giudiziari, per loro natura rivolti a situazioni singole.

La direzione, da più parti invocata ma raramente percorsa con determinazione, è quella di una “riconquista del territorio” da parte delle istituzioni, di un riavvicinamento, cioè, a questi contesti, con programmi di risanamento anche sotto il profilo urbanistico, in assenza dei quali ogni tentativo di recupero individuale risulta spesso velleitario.

Sullo sfondo della miseria sociale ed economica, vi è poi la presenza della criminalità organizzata, che compromette la possibilità di sviluppo di vaste zone del Sud.

Il diretto coinvolgimento di minorenni in reati associativi di tipo mafioso, che presenta dei picchi in alcune zone del territorio,<sup>45</sup> non è un fenomeno che in Italia abbia proporzioni massicce.

Un numero più ampio di adolescenti – che entrano nel circuito penale per reati di altro tipo – gravitano comunque intorno alla criminalità mafiosa, dalla quale ricevono una risposta al bisogno, tipico della loro età, di identificarsi in una “appartenenza” sociale.

In ordine alle caratteristiche di queste realtà, alle difficoltà e ad ipotesi di intervento, va segnalato un importante lavoro di ricerca realizzato nelle quattro regioni interessate al fenomeno (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) dalle scuole di formazione del personale della giustizia minorile di Roma e di Messina, con il coinvolgimento di numerosi operatori oltre che di alcuni adolescenti entrati nel circuito penale.<sup>46</sup>

### c. I minori italiani: il malessere nel benessere

Da alcuni anni la criminalità minorile italiana trova sempre più spesso delle manifestazioni inquietanti anche in contesti ben integrati nel tessuto sociale, ai quali era rimasta tradizionalmente estranea.

Il fenomeno, come può rilevarsi dalla lettura dei discorsi inaugurali dei Procuratori Generali, attraversa tutto il territorio nazionale e viene spesso indicato con l’espressione “il malessere del benessere”.

Poiché la definizione può lasciare intendere che il disagio derivi proprio dalla condizione di benessere socio-economico e da un conseguente appagamento dei bisogni, è forse preferibile adottare un’espressione più neutra – che non ne dia già una lettura in termini lineari, e dunque causali – quale il malessere “nel” benessere, limitandosi così a registrare che il reato è il segnale di un malessere nonostante il benessere socio-economico e che esso trae dunque origine, principalmente, da ragioni di natura relazionale e di tipo psico-pedagogico.

Le dimensioni del fenomeno non sono quantificabili con esattezza, perché i dati disponibili non fanno riferimento alle condizioni socio-economiche degli autori dei

---

<sup>45</sup> Così, ad esempio, a Gela

<sup>46</sup> “Minori e criminalità organizzata: analisi del fenomeno e ipotesi di intervento” presentato a Nisida il 15 giugno 2004

delitti e, dietro uno stesso titolo di reato, possono nascondersi fenomeni sociali profondamente diversi.

In assenza di studi mirati che consentano di rendersi conto della dimensione e delle caratteristiche del fenomeno, la fonte più autorevole di rilevazione è oggi data dai discorsi di inaugurazione dell'anno giudiziario, che sottolineano con toni preoccupati il fenomeno in realtà territoriali molto diverse fra loro.<sup>47</sup>

Si va, così, dallo spaccio di ecstasy ai lanci di pietre dai cavalcavia, da fenomeni di bullismo a furti di capi griffati e di cellulari nelle scuole. Il settore sembra poi destinato ad espandersi, se si considera che da alcune analisi realizzate in ambito scolastico emerge che il fenomeno del cosiddetto bullismo, inteso come comportamento abituale diretto ad atti di prevaricazione, rimane nelle nostre scuole un fenomeno in gran parte sommerso.

Sembrerebbe allora che il segnale da cogliere nel delitto di Novi Ligure non sia tanto nella direzione di un rischio di recrudescenza di omicidi, quanto nell'estensione di comportamenti giovanili devianti ad ambienti sociali medio-borghesi.

Tale fenomeno rappresenta un'evoluzione nell'orizzonte della giustizia minorile, perché interpella in modo nuovo gli operatori sociali e i giudici, che si confrontano con ambienti omologhi ai propri e non con quei contesti di disagio socio-economico-culturale tradizionalmente intesi come "devianti".

La distanza da colmare è data, semmai, dal confronto con una cultura giovanile che si esprime con modalità proprie.

Alcuni operatori dell'U.S.S.M. hanno così, ad esempio, ritenuto necessario avvicinarsi maggiormente al mondo degli adolescenti, realizzando progetti in cui è previsto un intervento in ambienti, come le discoteche, spesso frequentati da giovani consumatori di sostanze stupefacenti e/o alcoliche.<sup>48</sup>

In questo settore, i profili psicologici dell'intervento hanno, comunque, un ruolo decisivo e c'è da chiedersi quanto le istituzioni siano attrezzate ad approfondire e gestire le complesse condizioni che hanno favorito la scelta delittuosa: negli organici degli U.S.S.M. la presenza degli psicologi è minima, e le difficoltà e le carenze del personale del sistema sanitario sono al riguardo ben conosciute.

## 7. Alcune linee di tendenza negli ultimi anni

L'impatto tra istituzioni e "le" criminalità minorili esistenti sul territorio avviene secondo le caratteristiche di un processo penale che dal 1988 ha caratteristiche di flessibilità, con un ruolo importante assegnato agli Uffici dei Servizi Sociali per i Minorenni e che affida al giudice un'ampia discrezionalità, imponendogli di tenere conto delle variabili individuali e specifiche del minore imputato e dell'evoluzione della sua personalità.

Si possono constatare, negli ultimi anni, segnali di aumento di un impegno nella direzione di un recupero del minore.

Si registra così un aumento del numero dei minori presi in carico dagli U.S.S.M. – dovuto essenzialmente alla componente dei minori stranieri – e, soprattutto, delle

---

<sup>47</sup> fra le varie sedi: a Brescia, Bari, Cagliari, Caltanissetta ....

<sup>48</sup> Anche questo progetto, chiamato "Alice tra sogno e realtà" e realizzato dall'U.S.S.M. di Brescia, è illustrato in "Giustamente. Un'indagine sulle buone prassi nella Giustizia Minorile".

*"Il reato minorile oggi: aspetti quantitativi, caratteristiche qualitative, tendenze."*

sospensioni del processo per messa alla prova, con un trend progressivo e costante per i minori italiani.

E' interessante, altresì, segnalare come negli ultimi anni vi sia stato un aumento significativo del coinvolgimento e della collaborazione del privato sociale nella gestione dei programmi di messa alla prova.

Si registra, poi, la propensione al ricorso in sede cautelare ad inserimenti in strutture comunitarie, certamente più efficaci, rispetto a quelle carcerarie, a far fronte alle esigenze di tutela incidendo in concreto sulle condizioni personali dell'imputato e quindi sulle cause che lo hanno indotto a delinquere.

Correlativamente, il carcere è divenuto, secondo la filosofia del nostro processo, una misura sempre più residuale, soprattutto per i minori italiani, come può constatarsi dal fatto che gli ingressi in IPM sono per loro, negli ultimi anni, in significativa diminuzione.

La riduzione delle risorse economiche disponibili ha posto, tuttavia, i Centri di Giustizia Minorile in gravi difficoltà nel far fronte agli impegni connessi agli inserimenti in comunità, tanto che da parte di alcuni Centri si è segnalata agli uffici giudiziari l'opportunità di limitare il ricorso a tali strutture.

Ciò rappresenta un nodo problematico perché, come tutti gli operatori ben sanno, le strutture comunitarie, se non costituiscono il rimedio per ogni male, forniscono però delle risorse essenziali – a volte insostituibili – per incidere effettivamente sui vissuti dei giovani che hanno intrapreso la strada del crimine. La riduzione costante e progressiva della percentuale degli allontanamenti arbitrari da tali strutture negli ultimi anni, soprattutto per i minori italiani (dal 42 al 24% in cinque anni), è, del resto, il segnale di un miglioramento della qualità e dell'efficacia di questo tipo di intervento.

Da più parti è stata inoltre segnalata l'urgenza di creare strutture comunitarie che siano specificamente attrezzate per prendersi carico dei minori con disturbi psicopatologici, che abbiano necessità di essere accolti e contenuti in centri di tipo specialistico e non genericamente custodiale come gli istituti penitenziari.

## 8. Il dibattito culturale e istituzionale sul processo penale minorile

Il nostro processo minorile è stato definito di tipo "promozionale" o anche "rieducativo-trattamentale" perché molto attento agli aspetti di recupero dell'imputato.

Dal 1988 il giudice – se risulta la tenuità del fatto e l'occasionalità del comportamento e l'ulteriore corso del procedimento pregiudica le esigenze educative del minorenne – può pronunciare sentenza di non luogo a procedere (art.27 DPR 448/88), evitando così il rischio, presente in taluni casi, che il processo favorisca, anziché ostacolare la formazione di una personalità deviante.

Il giudice può, soprattutto, se ritiene di dover valutare l'evoluzione della personalità dell'imputato, sospendere il processo e affidarlo ai servizi minorili per le opportune attività di osservazione, trattamento e sostegno, e al termine di tale periodo di "prova" dichiarare estinto il reato (artt.28 e 29 DPR 448/88).

Questa elevata discrezionalità è legata al fatto che il nostro processo focalizza la sua attenzione sulla possibilità di recupero del minore che ha commesso il reato.

*"Il reato minorile oggi: aspetti quantitativi, caratteristiche qualitative, tendenze."*

La nostra Costituzione stabilisce il principio che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato, ma in ambito minorile è l'intero processo che tiene conto delle possibilità di recupero dell'imputato. In alcuni casi così il processo non si attiva, dinanzi a un fatto non allarmante dal punto di vista sociale se lo stesso processo si tradurrebbe in un danno per la crescita dell'adolescente, in altri viene modulato per l'imputato un "percorso alternativo" nel quale si tenta di agire sulle cause che hanno concorso a determinare la commissione del reato.

Ciò non significa, tuttavia, che il processo penale trovi la sua ragion d'essere in esigenze di rieducazione e di tutela dell'imputato minorenni. L'unica ragione che determina l'attivazione del processo è l'esigenza di tutela della collettività, che viene perseguita mediante l'accertamento – nelle forme tipiche di garanzia – della sussistenza di un fatto di reato e della sua ascrivibilità all'imputato.

La filosofia di fondo del nostro modello processuale poggia tuttavia sul convincimento che il modo migliore di tutelare la società, a fronte di un comportamento delittuoso messo in atto da un soggetto la cui personalità è ancora in formazione, sia in prospettiva quello di agire, ove possibile, sulle cause che lo hanno prodotto.

A tale filosofia non è d'altro canto estranea l'esigenza di proteggere gli stessi adolescenti, in ossequio al principio stabilito dal secondo comma dell'art. 31 della Costituzione, che continua ad operare anche allorché siano attivi gli strumenti penali di tutela sociale.<sup>49</sup>

E' come se l'ordinamento, dunque, riconoscesse alla collettività il diritto di difendersi dai propri figli, ma, nel farlo, le imponesse, comunque, di prendersene cura.

Si tratta di un modello processuale molto avanzato, apprezzato anche a livello internazionale, che, nel dibattito culturale e istituzionale, si confronta con istanze che provengono da modelli di natura diversa.

In particolare i modelli alternativi sono fondamentalmente due: di tipo repressivo e di tipo riparativo.

Il primo privilegia la sanzione penale – soprattutto quella detentiva – ritenendola il fattore principale di deterrenza dalla commissione di delitti, tanto più quanto si configuri come un fatto certo che consegue al comportamento criminoso. Vengono visti così con diffidenza quegli istituti normativi che potrebbero trasformarsi, per l'imputato minorenni, in mere "scappatoie" per evitare la condanna.

Con l'aggettivo con cui è definito ("repressivo") non si intende tuttavia connotare di per sé questo modello in modo negativo, poiché la componente repressiva costituisce inevitabilmente una parte integrante del processo penale.

Il secondo modello, presente in altri ordinamenti giuridici, pone invece la sua attenzione ai danni provocati alla vittima e considera un obiettivo importante l'intervento su tali danni mediante attività riparative intraprese dall'autore del reato; tale modello è dunque molto attento ad individuare, ove possibile, sanzioni improntate a finalità appunto riparative, piuttosto che di tipo meramente afflittivo - detentivo.

Il confronto culturale e istituzionale, nel nostro paese, non avviene in termini di pura contrapposizione e di alternativa – non è in discussione, cioè, la possibilità di abbandonare il nostro modello, che risponde ad una sensibilità diffusa a diversi livelli,

---

<sup>49</sup> Così la Corte Costituzionale, con sent.n.168 del 28 aprile 1994, che, in relazione al trattamento punitivo, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'ergastolo per i minorenni.

per adottarne altri – bensì in termini di possibilità o meno di recepire istanze che provengono dagli altri due modelli alternativi.

Ciò che è oggetto di discussione riguarda così, prima di tutto, la compatibilità e in secondo luogo l'utilità o meno di accogliere, sul piano legislativo o anche soltanto operativo, contributi che provengano dagli altri due modelli indicati.

Le istanze di tipo per così dire “repressivo” si sono espresse – nel recente disegno di legge governativo – in direzioni diverse: dall'ipotesi di riduzione della diminuzione della pena per i minori che abbiano compiuto i sedici anni, all'ampliamento dei reati cui è applicabile la custodia cautelare; dall'aumento dei termini massimi di decorrenza delle misure cautelari, fino all'esclusione della possibilità della messa alla prova per alcuni delitti molto gravi, quali l'omicidio e i reati in materia sessuale.

Quest'ultima prospettiva è stata la più criticata, perché, in effetti, è quella che più si pone in contrasto con la filosofia dell'attuale processo.

Piuttosto che orientare la discrezionalità del giudice – delineandone meglio i presupposti – la proposta va infatti nella direzione di escluderla alla radice, sulla base del mero titolo di reato per il quale si procede, prescindendo da qualsiasi altro elemento che riguardi concretamente il fatto di reato e la personalità dell'imputato.

Il principio cardine che verrebbe intaccato è così quello della opzione di tutelare la collettività, privilegiando il recupero dell'imputato, sempre che ciò sia in concreto possibile, ciò che l'esperienza giudiziaria conferma ben può avvenire anche in presenza di delitti molto gravi.

Gli altri ipotizzati interventi sull'entità della pena e sulle misure cautelari non mi sembra altererebbero la struttura e le finalità complessive del processo.

In particolare, diversi Procuratori Generali, nei discorsi inaugurali, hanno lamentato la brevità dei termini delle misure cautelari, la cui scadenza, specie per gli stranieri, costituisce spesso il termine ultimo di contatto con il processo penale, impedendo così la stessa possibilità di avviare, in concreto, un lavoro di recupero.

Più in generale altre istanze, riconducibili al modello per così dire “repressivo”, sollecitano i giudici e i servizi ad esercitare i rispettivi compiti discrezionali e di valutazione con criteri di maggiore severità sia nell'applicazione delle sanzioni e delle misure cautelari, sia in materia di messa alla prova.

Mi sembra particolarmente utile, al riguardo, il confronto che durante il convegno si avrà nel gruppo di approfondimento destinato a quest'ultima tematica, che costituisce uno degli snodi fondamentali e più delicati del processo.

Con la messa alla prova il processo penale si focalizza, infatti, sulla personalità dell'imputato e sulla sua evoluzione, esprimendo tutte le sue potenzialità “trattamentali” e “promozionali”.

Un utilizzo poco selettivo di questo strumento, in situazioni, ad esempio, nelle quali l'imputato non aderisca in modo pieno e convinto (o, per altro verso, in casi in cui il processo possa definirsi con pronunzie diverse dalla condanna, quali l'incapacità o il perdono giudiziale) può far perdere al processo penale la sua funzione e fargli assumere i caratteri impropri di un intervento di tipo meramente rieducativo.

## 9. La mediazione penale e le istanze di tipo riparativo

E' opportuno soffermarsi più diffusamente sulle istanze che provengono

*“Il reato minorile oggi: aspetti quantitativi, caratteristiche qualitative, tendenze.”*

dall'altro modello processuale, di tipo riparativo, e che sono apparse, nella concreta esperienza degli uffici minorili, con il diffondersi della mediazione penale.

La mediazione è stata definita come “l'attività in cui un terzo neutrale, il mediatore, ha il compito di favorire la comunicazione tra due o più soggetti in conflitto. Il mediatore non giustifica, non impone soluzioni, ma offre l'opportunità di parlare e di essere ascoltati in un spazio protetto, libero e confidenziale”.<sup>50</sup>

La mediazione nasce, dunque, come metodo di risoluzione dei conflitti, alternativo al percorso giudiziario, che facilita lo spostamento del proprio punto di vista per comprendere la posizione dell'altro, favorendone l'incontro.

In un contesto internazionale di auspicio al ricorso a strumenti di mediazione e di conciliazione,<sup>51</sup> la mediazione ha trovato in ambito penale minorile la sua prima attuazione proprio a Torino, nel 1994, per poi progressivamente diffondersi in molte zone del territorio nazionale, ove sono sorti vari centri, realizzati con differenti modalità organizzative.<sup>52</sup>

Per sua natura la mediazione persegue la finalità di facilitare una soluzione condivisa dei conflitti e quindi la pacificazione sociale, nell'ambito della cosiddetta “giustizia di prossimità”, fondandosi su paradigmi propri – primi fra tutti la posizione paritaria delle parti e l'assenza di un contesto valutativo – molto diversi da quelli del processo penale, rimanendo estranea, nella sua forma pura, a finalità di tipo compensatorio o trattamentale.

L'incontro tra percorsi di mediazione e processo penale minorile ha posto, così, delicati problemi di coordinamento, affrontati nelle singole sedi in modo diverso, nell'intento di “proteggere”, per quanto possibile, la specificità della mediazione e il suo setting.

I limiti dell'esperienza sono allo stato, innanzi tutto, di tipo quantitativo.

Il Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione, in occasione dell'inaugurazione dell'ultimo anno giudiziario, nel sottolineare che nel settore minorile l'attività di mediazione e riconciliazione tra vittima e autore del reato è ancora scarsamente incisiva, ha invocato un maggiore sforzo delle regioni per la preparazione di idonei operatori e certamente in questo, come in molti altri campi, i mezzi, le strutture e la formazione professionale sono fondamentali.

Gli stessi centri di mediazione sono stati, per altro, molto selettivi e prudenti nella scelta dei casi, focalizzandosi su alcuni contesti ritenuti più confacenti alla mediazione, e concependosi, in definitiva, come laboratori destinati ad un numero limitato di situazioni. In qualche modo tutto ciò inevitabile, perché non si può pensare che la gran parte dei processi penali minorili possa avvalersi della mediazione in senso tecnico: anche nelle esperienze straniere la mediazione è stata attuata fondamentalmente per i reati di minore allarme sociale e nei riguardi di minori non recidivi.

Fatta salva la specificità della mediazione in senso tecnico, non riconducibile a

---

<sup>50</sup> Così il foglietto illustrativo diffuso dall'ufficio per la mediazione di Milano.

<sup>51</sup> Art.11 Regole minime di Pechino del 29 novembre 1985; Raccomandazione del Consiglio di Europa n.R(87)20; art.13 della convenzione di Strasburgo. Recentemente la mediazione ha ottenuto in Italia un riconoscimento normativo in ambito penale dal d. lgs. del 25 agosto 2000 che, per i reati perseguibili a querela, ha previsto che il giudice di pace possa sospendere il processo e delegare l'attività conciliativa ad un centro di mediazione presente nel territorio

<sup>52</sup> Attività di mediazione penale in ambito minorile sono presenti, pur con un livello di esperienza molto diversificato, in Piemonte, nel Lazio, in Lombardia, in Puglia, nel Trentino, in Sardegna, in Campania e in Sicilia.

*“Il reato minorile oggi: aspetti quantitativi, caratteristiche qualitative, tendenze.”*

mero strumento riparativo, va detto però che il suo diffondersi ha messo a fuoco, per giudici e operatori dei servizi minorili, due aspetti che attengono all'area della riparazione.

In primo luogo ha posto l'attenzione sulla posizione e sulle sofferenze della persona offesa dal reato, protagonista passivo del reato che più di ogni altro ne ha subito le conseguenze dannose. Il nostro processo minorile – nel concentrarsi sulle esigenze di recupero dell'imputato – tende invece ad allontanare la persona offesa, impedendogli di costituirsi parte civile nel timore che la sua presenza processuale possa esasperare il conflitto e nuocere ad una piena opera di recupero dell'imputato.

Si è poi anche compreso che l'incontro con la persona offesa è un'importante opportunità di crescita per lo stesso imputato, aiutato a comprendere le ragioni profonde del processo e a valutare, più in concreto, il comportamento tenuto. Diverso è infatti confrontarsi con principi normativi generali e astratti rispetto al misurarsi in concreto con i danni e le sofferenze cagionate con il proprio comportamento; seguire un percorso di responsabilizzazione per le conseguenze concrete, piuttosto che per la qualificazione astratta di un reato.

Più in generale, l'utilità è quella di spostare l'attenzione dalle problematiche personali dell'imputato alle conseguenze determinatesi con il suo comportamento, aspetto che costituisce, in definitiva, la ragion d'essere fondamentale del processo penale. L'evento delitto viene così circoscritto e focalizzato, rendendosi visibile che oggetto del giudizio non è la personalità dell'imputato, ma il comportamento tenuto, che non costituisce un mero sintomo del suo "modo di essere".<sup>53</sup>

Questo spostamento può rappresentare un vantaggio per lo stesso ragazzo, nel senso che può aiutarlo a de-centrarsi, a spostare la propria attenzione da sé all'altro e a superare meccanismi psicologici di negazione e svalutazione della persona offesa che hanno facilitato la commissione del reato.

L'esperienza della mediazione deve quindi ritenersi particolarmente importante, perché può dare un importante contributo al riequilibrarsi del sistema.

C'è però da chiedersi fino a che punto, al di là della cerchia degli operatori che vi si dedicano, le "istanze riparative" proprie di questa esperienza – attente alla persona offesa e all'evento reato piuttosto che alla personalità dell'imputato – si siano realmente diffuse nel processo minorile.

L'adozione di strumenti di tipo riparativo, sanzionatori o non sanzionatori, non è ovviamente incompatibile con il nostro modello processuale. Proprio in sede di messa alla prova, l'istituto "trattamentale" per eccellenza, il legislatore ha previsto che il giudice possa impartire "prescrizioni dirette a riparare le conseguenze del reato e a promuovere la conciliazione del minore con la persona offesa dal reato".

Ma se si analizzano gli ultimi dati disponibili relativi ai programmi di messa alla prova, riferiti all'anno 2002, risulta che le prescrizioni impartite nell'ambito dei programmi riguardano in genere l'attività lavorativa, di volontariato e di studio, mentre soltanto nel 16,4% dei casi (298 su 1.817) il programma di messa alla prova ha previsto prescrizioni riguardanti la conciliazione con la parte lesa, ovvero il risarcimento simbolico del danno, con un andamento pressoché stabile rispetto agli anni precedenti (nel 1999 erano il 15,3%, cioè 217 su 1.421).

---

<sup>53</sup> È stato sottolineato al riguardo che vi è altrimenti il rischio di rimandare all'imputato un'immagine di sé quale malato o deviante e che un qualsiasi giudizio sull'azione è infinitamente meno stigmatizzante di un qualsiasi giudizio sull'autore.

E' chiaro che non si può ricorrere alla mediazione in senso tecnico in un numero consistente di messe alla prova, ma in un numero maggiore di esse è certamente possibile mettere a fuoco il comportamento delittuoso, sottolineando allo stesso imputato le esigenze riparative che derivano dal comportamento tenuto.

Analoghe considerazioni valgono in sede esecutiva, dalla quale l'esperienza della mediazione in senso stretto si è tenuta lontana, a causa della rilevante distanza temporale dall'evento delittuoso.

Le esigenze riparative permangono però anche dopo la condanna, tanto che nell'ambito dell'affidamento al servizio sociale l'art. 47 dell'ord. pen. prevede per adulti e minorenni – con una disposizione certo non largamente applicata – la possibilità di stabilire che l'affidato “si adoperi in quanto possibile in favore della vittima del suo reato”.

Al riguardo, in ordine alla fase esecutiva, l'auspicato ordinamento penitenziario minorile potrebbe essere l'occasione di intervenire normativamente anche sul sistema sanzionatorio, individuando nuove specifiche sanzioni, ovvero arricchendo quelle sostitutive oggi vigenti – la semidetenzione e la libertà controllata – con prescrizioni attinenti alla riparazione del danno, che abbiano un contenuto più responsabilizzante di quelle attuali, ispirate solo a generiche esigenze di tutela della collettività e di reinserimento sociale del condannato.

*“Il reato minorile oggi: aspetti quantitativi, caratteristiche qualitative, tendenze.”*